

PENNE MOZZE

Anno LIV - n° 74 - Settembre 2026
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18-10-1972 n°315
Poste Italiane SpA - spedizione in abbonamento postale - 70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione ANA - Via Trento Trieste - Vittorio Veneto (TV)

SALI L'ERTA FATICOSA,
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

FRIULI 1976: IL VOLTO NUOVO DELL'A.N.A.

06 maggio 1976 ore 21: un catastrofico terremoto in Friuli polverizza in pochi secondi migliaia di case e seppellisce sotto le macerie mille vittime. Tra i reparti in armi a intervenire con immediatezza la Brigata Alpina "Julia". C'è la popolazione da soccorrere e con essa i compagni della Caserma "Goi-Pantanali" di Gemona, che non ha retto alle scosse del sisma e lascia nel dramma la famiglia alpina con le sue 29 vittime.

Dalla tragedia nasce il piano d'intervento dell'A.N.A., solerte, impegnativo ed efficiente, prontamente diretto al soccorso e finalizzato alla graduale ricostruzione. Il giorno dopo, anche il presidente nazionale Franco Bertagnoli è nella zona e propone la mobilitazione di tutte le sezioni, dando inizio alla catena di solidarietà: "Gli alpini ai fradis", attraverso la realizzazione di 11 cantieri di lavoro.

La disgrazia sigla il battesimo, la svolta dell'impegno civile degli alpini.

continua a pag. 2



ASSEGNATO IL PREMIO "MARINO DAL MORO"

*Vince la Classe 4^a della Scuola Primaria
"Egidio Dall'Oglio" di Cison di Valmarino*



Sul palco del Teatro "La Loggia", a Cison di Valmarino, sabato 06 giugno 2026 sono saliti i premiati del Concorso letterario "Marino Dal Moro", promosso dal Centro Studi della Sezione ANA di Vittorio Veneto. Il premio porta il nome di un alpino cisonese di profonda cultura e moralità, che concretizzò l'idea di Mario Altarui di creare il Bosco delle Penne Mozzie, un luogo che unisce la memoria del passato alla natura che la custodisce.

La 1^a Edizione del concorso, sul tema: "Ho visitato il Bosco delle Penne Mozzie", era rivolta alle classi delle scuole primarie della Regione Veneto che hanno visitato il Bosco nell'anno scolastico 2025-2026, con il proposito di avvicinare i ragazzi all'arte della scrittura. È stata privilegiata la stesura collettiva perché comportava la partecipazione attiva di tutti gli alunni, dalla quale è poi nata una voce unica che ha rappresentato il gruppo.

La premiazione, che ha celebrato l'impegno, la creatività e la passione per la scrittura degli alunni, è stata un momento di grande festa per scuole e alpini. I vincitori, accompagnati dai rispettivi insegnanti, sono stati chiamati a leggere sul

palco le loro riflessioni, poesie o racconti davanti a un pubblico attento e affascinato.

La Commissione giudicatrice, esaminati gli elaborati, ha stilato una graduatoria di merito assegnando il primo premio alla classe 4^a della primaria "Egidio Dall'Oglio" di Cison di Valmarino. Il secondo posto è andato alla classe 5^a/A della scuola "Guglielmo Marconi" di Zero Branco; mentre la terza piazza è stata appannaggio della classe 5^a/B della scuola "Enrico Fermi" sempre di Zero Branco. Nell'ordine hanno ricevuto un riconoscimento in denaro di 500, 300 e 200 euro. Alle tre classi quarte classificate di Arcade, Revine Lago e Signoressa è stato assegnato un attestato di merito per avere descritto con parole semplici l'importanza di legare il passato al presente, valorizzando la memoria collettiva.

Alla premiazione è intervenuto il Coro ANA di Vittorio Veneto, che ha animato la cerimonia con canti legati alla tradizione alpina e fatto dono nel finale del toccante brano "Penne Mozze".

Numerose le autorità presenti:

- Sindaca Comune di Cison di Valmarino, Cristina Da Soller;
- Sindaca Comune di Vittorio Veneto, Mirella Balliana;
- Sindaco Comune di Revine Lago, Massimo Magagnin;
- Consigliere comunale di Zero Branco, Adriano Pesce;
- Presidente Sezione ANA di Vittorio Veneto, Maurizio Casetta;
- Presidente As.Pe.M., Varinnio Milan;
- Vicepresidente Comitato Bosco Penne Mozze, Francesco Introvigne;
- Vicepresidente Banca Prealpi San Biagio, Gianpaolo De Luca;
- Responsabile Centro Studi Sezione ANA Vittorio Veneto, Valentino De Nadai;
- Responsabile Centro Studi Sezione ANA Treviso, Luca Miglioranza.



EDITORIALE *segue da pag. 1*

Si apre un nuovo fronte, quello della solidarietà alpina, che prende spunto dal motto: "Onorare i morti aiutando i vivi". Al "miracolo Friuli", preso come modello di rinascita, concorre l'A.N.A. con senso di responsabilità e competenza. Prendono avvio strette relazioni a livello istituzionale, che varcano anche i confini della nazione. L'A.N.A. gestisce direttamente un consistente contributo assegnato dagli Stati Uniti per la realizzazione di importanti opere pubbliche. Integrità morale, competenza tecnica e rispetto da parte della popolazione sono le credenziali che indirizzano la maggiore potenza mondiale verso questa scelta.

Nell'associazione si continua a parlare di Ortigara e di Russia, ma inizia da questo momento un percorso di rinnovamento, di presenza sempre più consistente sul campo, che ha portato all'attuale capacità di operare in caso di calamità. Oggi la Protezione Civile degli alpini è una realtà in grado di funzionare perfettamente, con uomini addestrati e professionalità sempre più marcata. Sul campo agiscono persone con conoscenze specifiche per fronteggiare il bisogno, forti di una attenta pianificazione e, non da ultimo, disponibili; mentre dietro le quinte è soprattutto costante esercizio. Da quel drammatico evento il volontariato, fino ad allora frutto di libera iniziativa, si è trasformato in una struttura moderna ed efficiente, con una nuova sensibilità verso l'emergenza.

Alla nascita del nuovo e moderno sistema di soccorso ha fatto anche riferimento il Capo dello Stato Sergio Mattarella, in visita a Gemona il 5 e 6 maggio 2026 per il 50° anniversario del terremoto, nel suo intervento alla seduta straordinaria del Consiglio Regionale. Il nuovo metodo di gestione delle emergenze, che prese corpo da questa tragedia, si è nel tempo perfezionato sul campo fino a raggiungere i livelli odierni, sempre mantenendo come punto fermo la generosità e il cuore dei volontari, che della Protezione Civile sono il vero motore.

Il Presidente As.Pe.M. Varinnio Milan

SOCI As.Pe.M. RIUNITI A CASE MARIAN

Ricordare la storia è la base per capire il presente

Preceduta dal saluto alla Bandiera si è svolta sabato 18 aprile 2026 l'Assemblea Ordinaria dei Soci dell'Associazione Penne Mozze. A ospitare l'importante incontro il complesso rurale ristrutturato di Case Marian a Cison di Valmarino.

Nel suo intervento di saluto, prima dell'inizio dei lavori, la Sindaca di casa Cristina Da Soller, pur riconoscendo le difficoltà con le quali la nostra Associazione, alla pari di altre, si deve confrontare, ci ha rivolto l'invito a non mollare perchè alla fine quello che conta sono sempre la forza delle idee e la passione che ognuno ci mette per ciò che fa.

L'Assemblea, presieduta da Marco Piovesan, Presidente del Comitato Bosco Penne Mozze, si è tenuta con l'approvazione della relazione morale del Presidente e l'approvazione del bilancio predisposto dal tesoriere Francesco Livotto. A svolgere le funzioni di segretario è stato chiamato Giovanni Cesca. Nel descrivere l'attività svolta, i risultati raggiunti e le linee guida da seguire, il Presidente Varinnio Milan ha rimarcato l'importanza dell'impegno a fare del proprio meglio con costanza e dedizione. Questi i passaggi chiave della relazione morale: "Come Associazione viviamo un periodo di profonda instabilità, generata da un numero sempre maggiore di conflitti armati. Questa situazione genera una diffusa preoccupazione per il futuro. L'instabilità geopolitica ed economica, unita a una sfrenata corsa al riarmo, sono fattori che concorrono a creare un senso di fragilità collettiva, dove i conflitti, anche se geograficamente distanti, impattano direttamente sulla vita quotidiana. Per orientarsi in un mondo che cambia, pure un'associazione come la nostra deve evolvere da una funzione puramente celebrativa a un ruolo di supporto sociale e culturale, non più legato solo al passato, ma di utilità alla comunità presente.

Ci dobbiamo però impegnare con tutte le nostre energie per continuare a segnare la storia. Se le forze umane vengono meno, servono allora solidità e coesione nel pensare e nell'agire, capacità di trasformare la debolezza in forza al fine di superare ogni difficoltà. Abbiamo ricevuto in eredità un patrimonio di valori che non può essere smarrito. Mi piace ancora pensare che siate in grado di dare nuove iniezioni di vitalità, di speranza e di fiducia. Dobbiamo mantenere sempre viva la considerazione nei nostri confronti, costruita sul sacrificio di quanti ci hanno preceduto, per continuare a essere una delle parti migliori del nostro Paese. L'attività di ogni associazione, per sua natura, si fonda sulla partecipazione, sulla condivisione di obiettivi e sulla collaborazione di più persone e organismi. L'unione delle diverse conoscenze e capacità porta a ottenere risultati superiori a quelli che si otterrebbero da soli. Per questo sono grato al Consiglio Direttivo che mi sostiene, a Sezioni ANA e Gruppi Alpini della Marca, al Comitato Bosco Pen-

ne Mozze e all'Amministrazione comunale di Cison di Valmarino. Concedetemi una nota di merito al Gruppo Alpini di Cison di Valmarino, con il quale ho modo di stringere maggiormente relazioni. Esprimo inoltre apprezzamento per la lodevole iniziativa della Sezione ANA di Vittorio Veneto, che ha indetto la 1ª Edizione del

concorso: "Ho visitato il Bosco delle Penne Mozze", indirizzato alle classi delle scuole primarie della Regione del Veneto che avranno visitato il Bosco nell'anno scolastico 2025-2026. Non posso tralasciare di esprimere gratitudine a Banca Prealpi San Biagio. Il trasferimento del conto corrente presso questo Istituto di credito si è già tramutato in un contributo economico rivolto ad appoggiare il progetto di valorizzare la memoria e il ricordo dei caduti che interessa il mondo della scuola. Anche se

l'adesione all'Associazione, come recita lo statuto, è aperta a tutti "coloro che intendono contribuire al raggiungimento delle finalità associative", non è facile con i tempi che corrono sensibilizzare e coinvolgere persone. Purtroppo, con il mutamento della società e dei valori, la percezione della memoria da parte delle persone è cambiata. La nostra associazione cerca oggi di porsi come custode dei valori tradizionali, ma fatica a incidere con lo stesso impatto di un tempo. Nonostante queste difficoltà riteniamo comunque di svolgere un ruolo importante nella gestione della memoria storica e nel legame con la comunità. Nati con lo scopo di "valorizzare il sacrificio e mantenere vivo il ricordo delle Penne Mozze", ci siamo

comunque aperti alle richieste di una società in continua evoluzione.

Ci stiamo muovendo con vitalità, parlando di tradizione e memoria e lavorando con risultati soddisfacenti. Di questo dobbiamo essere grati ai Gruppi Alpini delle Sezioni ANA trevigiane che continuano a svolgere azione di impulso con le scuole, unico presupposto di continuità.

Attraverso le visite delle scolaresche al Bosco delle Penne Mozze cerchiamo di far capire ai ragazzi non solo cosa è

accaduto, ma perchè ricordare è un atto fondamentale di crescita e per il futuro. Comprendere la storia e le scelte del passato li educa a riflettere sulle conseguenze delle azioni umane.

Lo sguardo dell'As.Pe.M. punta già al 2028, anno in cui il sodalizio compirà 50 anni. Non sono molti, ma ne dimostreremo di meno solo se avremo la capacità di adattarci ai cambiamenti sociali e di generazione, se saremo in grado di rispondere ai bisogni della società attuale che differiscono da quelli di cinquanta anni fa. E lo possiamo fare perchè siamo in possesso di un patrimonio inestimabile di esperienze e di valori che ci permettono di saper coniugare tradizione e rinnovamento".

Lunga vita all'As.Pe.M. e al Bosco delle Penne Mozze.

Il Presidente Varinnio Milan



ANGELI CON LA PENNA

6 maggio 1976 l'orcolat

L'orcolat è una creatura leggendaria della tradizione friulana e carnica che vive nelle viscere della terra, i suoi movimenti e risvegli darebbero vita ai terremoti, in altri termini è l'unico modo possibile per visualizzare quella forza devastata dagli esiti terrificanti. La prima volta che sentii il nome orcolat correva l'anno 1976, ero in quarta elementare e c'era appena stato il terremoto del Friuli, una nostra compagna era originaria di Gemona, da giorni non aveva più notizie dei nonni materni, la loro casa era distrutta e gli angeli dalla penna nera, come li chiamo io, erano riusciti ad estrarli vivi. Il 6 maggio alle 21 una scossa di magnitudo 10 della scala Mercalli, pari al 6.5 della Richter, sconvolse una intera regione, l'orcolat, come lo chiamano da quelle parti, aveva portato morte e distruzione, ripetendosi poi con due scosse altrettanto forti l'11 e il 15 settembre, rispettivamente del 5.9 e 6.0 della scala Richter; si sentirono entrambe chiaramente anche a Treviso dove vivevo ed io non potrei che chiedermi quanto terrificanti dovevano essere state lì. Il bilancio fu di circa 400 morti a Gemona e circa 990 nel territorio regionale. Tra i miei conoscenti c'è un alpino che era d'istanza presso la caserma Bortolotti di Pontebba nella



23ª batteria. Quella notte era capoposto di giornata, mi spiegò che dopo i primi tremori si precipitarono tutti nel piazzale della caserma, i danni non furono molti, tuttavia nessuno voleva saperne di rientrare, nelle stalle c'erano i muli e quindi cosa fare? Un drappello di volontari, tra cui il mio amico, decise di salire al terzo piano arraffare tutte le coperte possibili e precipitarsi fuori, passarono la notte sdraiati sul piazzale, l'indomani mattina, tra non poche difficoltà causate dal terremoto, si recarono alla caserma Goi di Gemona, Maurizio cercò subito di avere notizie di suo cugino Nelvis che era incolume per fortuna, quella notte era capoposto alla porta centrale, altri suoi conoscenti non furono altrettanto fortunati, ne estrasse lui stesso uno dalle macerie vivo ma ferito gravemente, dopo aver sviluppato una cancrena di lì a poco venne a mancare, per altri due suoi commilitoni la sorte fu diversa. Mutti Pierantonio e Da Re Guido erano compagni di Maurizio e decisero entrambi di partecipare ad un corso autieri a Gemona, forse per avere più possibilità lavorative dopo il congedo come facevano in molti, fatto sta che di rientro da una attività erano in doccia e non ebbero scampo, i soldati travolti dalle macerie della caserma Goi furono 33. Tra i vari ricordi dei soccorritori vorrei citare un passaggio di una testimonianza estrapolata dall'opuscolo della Julia pubblicato in occasione del 30° anniversario. (...) Fu necessario invece "lavorare di fino" impiegando martelli, punteruoli, seghetti, segacci ed ogni altro tipo di attrezzi leggeri. Un paio di forbici ed un coltellino a serramanico si rivelarono, nelle prime ore del soccorso, più utili di una motosega, un tubo di gomma e un imbuto più preziosi di una autobotte, una rudimentale scala di legno a pioli più redditizia di una rampa idropneumatica, la corda da roccia in dotazione ai capipezzo più remunerativa di un verricello. Poi a mano a mano che le difficoltà per raggiungere gli infortunati sotto le macerie si fecero più dure, si sentì il bisogno di bombole d'ossigeno e elicotteri, di pale meccaniche leggere e moto perforatori portatili. Le potenti gru e gli apripista escavatori entrarono in azione trentasei ore dopo. (...) In quei terribili giorni nacque l'embrione della moderna protezione civile nata dallo spirito di sacrificio e solidarietà di migliaia di "angeli con la penna". Alla mia domanda su quanto fosse stato spaventoso lì, rispose il mio amico: "Al rientro, dopo un'uscita con i muli, ci fu la seconda scossa di settembre, guardammo verso la valle che si muoveva come se fosse percorsa da innumerevoli onde, sembrava un immenso mare verde".

Trascorsero dei giorni da quel racconto e mi recai a Cison di Valmarino e a quel pensiero un brivido mi scese giù per la schiena quando al Bosco delle Penne Mozzie constatai che

le giovani vite, della nostra provincia, reclamate da quell'orribile mostro erano ben 11, di cui due morti postumi per le gravi ferite riportate. Le loro stele si trovano nella zona retrostante il monumento con i piedi dell'alpino di Brunico e l'altare per le nostre cerimonie. È là che dobbiamo rivolgere lo sguardo e un pensiero per non dimenticare quei giovani strappati ai loro affetti da un nemico invisibile e spietato.

Questi i nomi degli alpini trevigiani deceduti nel terremoto del 06 maggio 1976:

- ARTUSO Valerio da Treviso
- BASSET Arnaldo da Cimadolmo
- BERNARDI Raffaele da Paese
- BORSATO Luciano da Paese
- CALLEGARI Mario da Villorba
- DA RE Guido da Godega di Sant'Urbano
- DAL BIANCO Doriano da Quinto di Treviso
- GAVA Renzo da Cappella Maggiore
- LUISON Federico da Castello di Godego
- MONTAGNER Silvano da Zenson di Piave
- MUTTI Pierantonio da Vazzola

Tutti rimasti sepolti dalle macerie, tranne Luison Federico e Montagner Silvano, deceduti l'11 maggio 1976 a seguito delle ferite riportate.

Luisa Bisé

DON SANTE CAPPELLANO ALPINO

Domenica 14 ottobre 1990 veniva inaugurato a Venegazzù, tranquilla frazione di Volpago sul Montello, un cippo, opera di Carlo Balliana, a ricordo di don Sante Brusa (1890-1972).

Figura molto amata in paese, che aveva servito come parroco attivo e in quiescenza, per una cinquantina d'anni dal 1921-1972, ma particolarmente caro agli alpini. A volere questo ricordo soprattutto alcune penne nere al cui nome poi avrebbero dedicato il gruppo che si costituirà nel 1991. Don Sante, infatti, nei tristi giorni della Grande guerra fu uno dei pochi cappellani alpini della diocesi trevigiana arruolato tra le truppe di montagna.

Chiamato alle armi nel 1916 dopo poco più di un anno di servizio presso la Compagnia di Sanità in un Ospedale da Campo a Montebelluna, dalla fine di maggio del 1917 entrò in servizio come Cappellano nel Battaglione Tolmezzo VIII° reggimento Alpini. Prestò la sua opera sul fronte carnico fra Paluzza e Coccau.

Alcune note biografiche ricordano come don Sante fra "le penne nere, in trincea e sulla neve, nelle dolorose vicende di guerra, a tutti per tu con la morte, fu sempre una splendida figura di prete e di amico, di animatore di tutti, ufficiali e soldati", a testimoniare la sua missione di prete.

Nei tragici giorni di Caporetto l'8 novembre 1917, al Passo della Mauria, venne fatto prigioniero con i suoi alpini.

Da allora fino alla liberazione, avvenuta nel novembre 1918, conobbe la dura prigionia in vari campi di concentramento dell'impero Austro-Ungarico tra cui Braunau in Boemia



e Mauthausen, divenuto poi tristemente noto durante la seconda guerra mondiale. Luoghi di dolore e di morte per le durissime condizioni di vita a causa del freddo, della fame e delle malattie.

Don Sante, però, affrontò questa situazione con coraggio e si attivò per aiutare i commilitoni nel segno della amicizia e della speranza.

Amante della buona musica, sapeva suonare il pianoforte, l'organo e il clarinetto, organizzò tra i prigionieri un piccolo Corpo bandistico e una compagnia filodrammatica mettendo in scena numerose operette allora di moda.

Non solo, era anche conoscitore di letteratura italiana tanto da trascrivere, in quella situazione, alcuni canti della Divina Commedia e poesie di Giacomo Leopardi. Trascrisse anche dei testi di storia sacra, oggi conservati nell'Archivio Parrocchiale di Venegazzù.

Ritornato in diocesi nel novembre 1918, dopo un breve servizio ad Asolo, nel 1921 venne nominato parroco di Venegazzù parrocchia che gradualmente stava superando le gravi ferite della guerra.

Anche qui, dopo Caporetto, molte famiglie erano state profughe per l'Italia; senza contare i danni materiali causati dal conflitto in casa.

Aiutò il paese a ripartire, ma non volle dimenticare i suoi caduti promuovendo la costruzione di un originale monumento: un maestoso arco su cui vennero scolpiti i loro nomi. Nell'ottobre 1990, in continuità ideale, venne aggiunto il cippo in sua memoria.

Luigino Scroccaro

As.Pe.M.

Associazione Penne Mozze

Anno LIV - numero 74 - Settembre 2026

Poste Italiane SpA - Spedizione
in abbonamento postale - 70% NE/TV
Periodico con pubblicità.

Registrazione presso il Tribunale
di Treviso del 18/10/1972 n. 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini.
Gratis ai soci o per oblazione su:
Banca Prealpi S. B. - Filiale di Susegana (TV)
IBAN: IT20H0890462120012000006004

Direzione e redazione:
presso Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto
Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto (TV)

Direttore responsabile: Mattia Zanardo

Impaginazione grafica:
Livotto Francesco, Debora Casagrande

Comitato di Redazione:

Flavio Andreola, Flavio Baldissera,
Albino Bertazzon, Riccardo De Mari,
Varinnio Milan.

Hanno collaborato:

- Luisa Bisè - Antonella Fornari
- Dario Bubola - Erica Piovesana
- Enzo Dal Sie - Luigino Scroccaro

Stampa:

L'artigrafica srl - Casale sul Sile (TV)

LA TRADOTTA

Settimanale satirico della 3^a Armata italiana
 “satirico” ... nonostante tutto!



La **TRADOTTA**, le grandi firme della grafica del giornale di trincea della 3^a Armata.

Il logo della rivista presentava una lumaca impennata, ossimoro che rappresenta due aspetti diametralmente opposti. La lumaca, lenta, ma continua nel suo percorso.

Ho avuto la fortuna di presenziare ad una mostra, presso la Casa dei Mezzadri a Ponzano Veneto. Organizzata da alcune Associazioni del paese, presentata dalla preparatissima Laura Gracis e sviluppata con il racconto del collezionista Fiorenzo Silvestri.

Una bellissima ed “intrigante immersione” in quel 1918 che ha trat-

approfondire l'argomento avendo modo di vedere confermate tutte le notizie date durante la mostra.

Ecco un sunto degli appunti presi in diretta e postumi.

La “furbata” umanitaria del Generale Diaz.

È risaputo che, dopo Caporetto, il Regio Esercito era allo sbando, il morale dei nostri soldati era più che a terra e si doveva cercare di agire il più in fretta possibile per risollevare lo spirito della truppa.

Il Generale Armando Diaz, una volta sostituito il Generale Cadorna, fece una cosa molto intelligente e dovuta anche al suo modo di agire nei confronti dei soldati.

In primis aumentò la considerazione verso gli “uomini” più che verso i soldati diventando più umano del suo predecessore, quindi si rivolse al Colonnello Ercole Smaniotto affinché trovasse uno strumento di propaganda che arrivasse nelle zone di guerra e che fosse compreso da tutti i soldati istruiti e non. Smaniotto incaricò il Sottotenente Renato Simoni, (nella vita civile era giornalista e critico teatrale e autore, tra l'altro, di commedie e sceneggiature cinematografiche), di studiare la formula per un giornale settimanale illustrato, di “indole gaia” da diffondere largamente tra i soldati.

Il giornalino doveva essere a colori – non era scontato se pensiamo al periodo, il tutto atto a controbilanciare il grigiore della guerra e della trincea.

Furono chiamati a collaborare i migliori giornalisti e artisti dell'epoca.

Renato Simoni, critico teatrale, giornalista, commediografo, poeta, librettista, regista e sceneggiatore italiano. Nota a margine, è stato autore assieme a Giuseppe Adani del libretto della **Turandot**, opera incompiuta di Puccini.

Alla redazione vennero aggregati, Arnaldo Fraccaroli anch'egli scrittore, giornalista, attore teatrale e considerato nell'ambiente come il padre del cinema italiano; Enrico Sacchetti, caricaturista, illustratore pubblicitario e giornalista; il Capitano Umberto Brunelleschi, pittore e autore di importanti scenografie teatrali impegnato, tra l'altro nella linea del Piave; il Tenente Giuseppe Mazzoni, già addetto all'ufficio **propaganda** dell'Armata, pittore autore soprattutto di soggetti militari; il Capitano Riccardo Gigante, irredentista, giornalista, pittore, poeta, illustratore, storico. Partecipò con D'Annunzio alla marcia su Fiume e nel 1920 diventerà sindaco della città ed in futuro anche Presidente della provincia.

Una squadra altamente professionale che ha però avuto, al di là del suo cognome, la punta di diamante in Antonio Rubino, giornalista,



GLI ARTIGLIERI SONO SEMPRE IN GAMBA.

ISTITUTO VERBATO DI ARTI GRAFICHE - VERGATA DI CONSERVATION DALLA CASA EDITRICE D'ARTE BISTETTI & TONDERELLI - MILANO

tato la storia dei venticinque numeri del settimanale la Tradotta. Il relatore, un autentico “cultore” della rivista che, non ha portato nulla di nuovo per quel che riguarda la storia che quella è, ma ha portato la cosa più importante ovvero alcune tavole, tratte dalle riviste che ha in originale e il suo enorme amore per questa smisurata passione. Incuriosito, mi sono preso la briga di andare ad

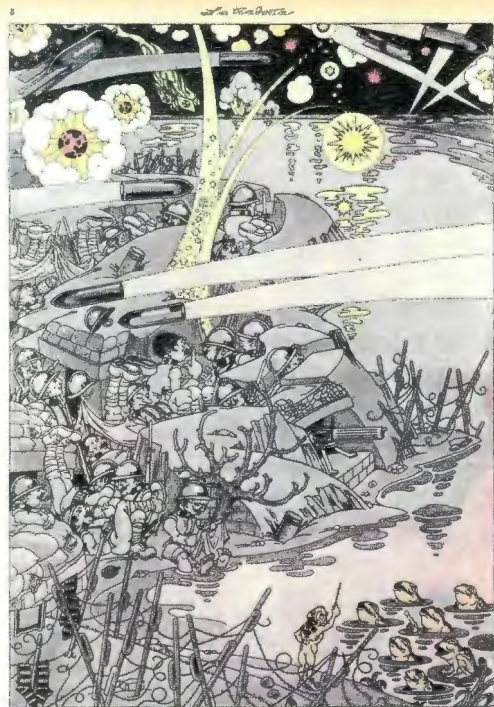
poeta, pittore, illustratore di favole, sceneggiatore di commedie, scenografo, pioniere dell'animazione italiana, ceramista, compositore di testi e spartiti musicali, dal 1908 artefice del "Corriere dei Piccoli" e, a guerra finita, autore di moltissime testate per ragazzi. A fronte di tali personaggi non potevano che uscirne dei capolavori. La Tradotta ha avuto dei risvolti che, quasi sicuramente, chi l'ha ideata non aveva tenuto in considerazione.

Prima di tutto ha unificato una lingua. Nel nostro Esercito erano presenti uomini da tutta l'Italia, con i propri dialetti etimologicamente lontani gli uni dagli altri, quindi a livello pedagogico è risultato fondamentale per l'accrescimento della lingua italiana.

Nel 1918, cosa veramente trascurata dalla storiografia, ha inventato il fumetto, il giornale è stato il primo in Italia ad usare le nuvole con dentro le parole, grazie anche alla collaborazione di altri grandi personaggi quali Salvador Dalí, Modigliani, D'Annunzio, Brunelleschi e tutta la redazione si avvale di nuove tecniche di informazione. Per quanto riguarda la stampa venne scelta una tipografia di Mogliano Veneto mentre per la distribuzione vennero attivati i Comuni, che avevano il compito di distribuirli nelle retrovie del fronte e la Casa del Soldato, punto di ristoro nel quale i soldati traevano conforto per migliorare la salute e lo spirito. Ideato soprattutto per quei soldati che risiedevano nel sud della Nazione e che avevano evidenti difficoltà a raggiungere i propri cari. Purtroppo i Comuni dispersero tale patrimonio che comunque, per merito di pochi collezionisti che nel corso degli anni hanno fatto pervenire fino ai nostri giorni alcune copie in originale dei venticinque numeri, ci permettono di ammirare autentiche chicche.

Nelle riviste venivano trattati, con grande enfasi propagandistica, tutti gli aspetti della vita militare e civile che mettersero in evidenza la forza e la bellezza italica contro la cattiveria e la testardaggine teutonica.

Il tutto in chiave ironica mettendo in risalto prima di tutto i disegni,



GLI SPETTACOLI PIROTECNICI SUL PIAVE
ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE CON SEDE IN VENEZIA - (STABILIMENTO AUSILIARIO) - REGGIO EMILIA

che dovevano spiegare più delle parole il messaggio, ricordo che il livello di istruzione era ancora bassissimo.

Spero un giorno che una mostra così possa essere condivisa an-



GLI SPETTACOLI PIROTECNICI SUL PIAVE

ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE CON SEDE IN VENEZIA - (STABILIMENTO AUSILIARIO) - REGGIO EMILIA

che nel nostro mondo alpino perché vedere quelle autentiche opere d'arte nel loro insieme è un qualcosa di indescrivibile.

Lo stile visivo e il significato storico.

Grafica innovativa: le tavole univano lo stile Liberty alle prime forme di "nuvole parlanti" e fumetto moderno rendendo così la lettura immediata anche per i soldati meno alfabetizzati.

L'obiettivo psicologico: l'ironia non sminuiva la gravità della guerra, ma creava una valvola di sfogo. Ridicolizzando la paura e le fatiche, si rafforzava lo spirito di corpo e l'orgoglio patriottico dopo i duri momenti di Caporetto.

Le tavole con i suoi Personaggi chiave:

Il soldato Baldoria. disegnato da Arnaldo Fraccaroli, in sintesi il classico fante italiano: coraggioso, ottimista, pronto al sacrificio, ma anche a godersi un buon bicchiere di vino. Rappresentava l'anima verace e positiva del soldato.

Mattia Muscolo. Il tipico fante forzuto ed instancabile, impiegato nelle missioni più ardue, sempre pronto a sdrammatizzare la dura vita in trincea.

Il caporale C. Piglio. Ideato da Antonio Rubino è il militare pignolo e zelante, le cui manie di grandezza e rispetto ossessivo per la burocrazia venivano usate per ironizzare sui regolamenti rigidi dell'esercito.

L'imboscato Apollo Mari. La satira più pungente era riservata a lui. Gli "imboscati" erano i soldati o gli ufficiali che si rifugiavano in uffici sicuri nelle retrovie; le tavole li dipingevano come opportunisti, vanitosi e codardi.

Il nemico Max Pataten. Una caricatura grottesca e bonaria degli austriaci, spesso dipinti come maldestri, affamati e destinati a soccombere davanti all'astuzia dei soldati italiani.

Enzo Dal Sie



**SEZIONE
di
TREVISO**

TRA MEMORIA e NATURA al BOSCO delle PENNE MOZZE

Mi è capitato spesso di colloquiare con il Presidente dell'Associazione Penne Mozze, lo ritengo un vero privilegio. Al di là dello spessore, dell'umiltà e della sua storia alpina, con Varinnio Milan si respira alpinità, pacatezza, conoscenza della nostra storia e, cosa molto importante per il sottoscritto, una certa affinità musicale, (per sincerità devo dire che mi sono piacevolmente stupito). Musica quella vera, che proviene dal movimento "prog" anni '70, ma questa è un'altra storia.

In occasione dell'Assemblea dei soci AsPeM tenutasi a metà aprile 2026 dove, purtroppo le presenze sono risultate scarse, mi ha proposto di fare da collegamento con la mia Sezione per creare qualche contenuto da inserire nella rivista che avete tra le mani e renderla un pò più corposa.

Naturalmente ho gradito la richiesta e di concerto con il Presidente della Sezione di Treviso Franco Giacomini e con il Direttore di Fameja Alpina Michele Coiro, mi sono messo a disposizione con la speranza di creare qualche cosa di interessante.

In questa uscita mi è sembrata una bella idea proporvi un resoconto di una Maestra dell'Istituto Canossiano Madonna del Grappa di Treviso, che l'anno scorso ho avuto il piacere di accompagnare al Bosco. Era da parecchio tempo che cercavamo di trovare il giusto appiglio e finalmente siamo riusciti ad organizzare questa uscita con un gruppo eterogeneo di ragazzi/e e bambini/e dei centri estivi.

Al nostro arrivo ci hanno accolto Varinnio Milan e Andrea Scanduzzi, (che come il sottoscritto fa parte del Centro Studi della Sezione di Treviso).

Dopo i saluti di rito hanno esposto, per le loro competenze, la storia del Bosco Penne Mozze e come è disposto il Memoriale con le stele, gli alberi e i monumenti simbolici presenti in loco.

L'impressione è che, se pungolati nella giusta maniera, i giovani rispondono con curiosità, dimostrazione che anche il lavoro che svolgiamo con le scuole non è vano e darà i suoi frutti.

La Sezione di Treviso con il suo Centro Studi, crede fermamente a questa attenzione verso gli studenti di tutte le classi e auspica altresì un lavoro in sinergia con le Sezioni consorelle.

Vedremo come si svilupperà la situazione, ma sicuramente il nostro futuro dovrà passare da questa considerazione.



Ecco qui di seguito il resoconto della Maestra Elena:

"I bambini dei centri estivi hanno vissuto una giornata speciale con una gita al Bosco delle Penne Mozze.

Appena arrivati, il Memoriale è risultato un luogo tranquillo, immerso nella natura, che invita al silenzio e al rispetto. Ad accoglierli c'erano gli Alpini che, con gentilezza hanno raccontato e spiegato tutto in modo semplice e chiaro, così anche i bambini hanno potuto capire il significato del posto. Il percorso chiamato la via dell'acqua è piaciuto molto: camminare vicino all'acqua, tra alberi, sentieri ed il rumore della natura è stato divertente e rilassante allo stesso tempo.

Questo luogo ha lasciato nei bambini tante emozioni: curiosità, rispetto e voglia di capire meglio la storia.

Durante la visita hanno visto anche il museo all'aperto. La statua del Cristo degli Alpini - in alto sulla roccia - ha colpito tutti per la sua posizione e per il panorama. Anche la statua della Madonna delle Penne Mozze è stata molto apprezzata e ha attirato la curiosità soprattutto dei più grandi. È stata una gita bella ed importante! Ha unito natura, storia ed emozioni, lasciando un ricordo speciale in tutti i partecipanti".

Ringraziamo la Maestra Elena per il resoconto e la generosità dell'Istituto Canossiano.

Come si evince dal resoconto, il Bosco delle Penne Mozze, che rappresenta tutti i Soci delle nostre Sezioni, crea magia, fascino e ricordo ed è per questo che speriamo di risvegliare in molti un moto di orgoglio affinché venga sostenuto in tutte le varie attività che durante l'anno si presenteranno e verranno richieste. L'idea del Prof. Mario Altarui e di chi lo ha appoggiato da quel lontano 1972 e tutte le persone che si sono spese fino ad oggi con il gruppo Alpini di Cison in testa, è nostro dovere morale non farla cadere nell'oblio.

Un saluto dalla Sezione di Treviso, dal suo Presidente Franco Giacomini, dal Consiglio Direttivo e da tutte le Penne Nere trevigiane.

Enzo Dal Sie
Consigliere Sezione di Treviso

IL PIAVE ANCORA "MORMORA"

L'avventura della sua Leggenda

Abito a Perarolo di Cadore, qui, dove le acque turbolente dei monti si uniscono facendo riscoprire un azzurro che non è quello del cielo.

Nessun cielo è così. Nessun cielo riesce a ripetere quelle sfumature sottili. Acque che dormono leggere sotto le rocce. Acque più allegre che decidono di riprendere il loro cammino. Acque turbolente che già cercano la loro meta. Questo è il fiume Piave che cela la sensibilità del cuore di donna e la fermezza d'animo dell'uomo. È maschio e femmina, come vuole la storia del suo nome. Infatti, prima della Grande Guerra, il "Piave" era la "Piave", era di genere femminile, come molti altri fiumi (la Brenta, la Livenza, la Dora ...). Ma nel 1918, pare che Gabriele D'Annunzio decidesse che il fiume che aveva respinto il nemico dopo Caporetto, non poteva essere femmina ... moda discutibile incoraggiata dal fascismo. Ma soprattutto e al di là di tutto è un fiume, entità che si trova ovunque in ogni istante della sua vita. E un momento di questa eterna vita, di questo suo andarsene restando, resta imprigionato nelle parole e nelle note di una canzone, una canzone nata lontano dai monti d'argento dai quali nasce. Una canzone un po' meno romanticamente nata sui moduli di servizio dell'Amministrazione Postale, moduli oggi custoditi presso il Museo Storico della Comunicazione a Roma, uno dei tanti musei poco conosciuti che - tra altri cimeli - conserva anche la scatola di sigari con cui Guglielmo Marconi costruì il detector magnetico nel 1902. Il Piave è come la storia del suo tempo, una storia altalenante su e giù per un'Italia che cercava ancora la propria identità e la conferma della propria unità. Curioso infatti fu che a comporla e trasformarla in canto fu un napoletano: Ermete Gaeta, compositore e poeta dialettale. Era nato nel 1884. Era figlio di un barbiere le cui condizioni economiche non consentirono al ragazzo di intraprendere gli studi. Ermete, dunque, iniziò a lavorare come garzone nella bottega del padre. Aveva una grande passione per la musica e, da autodidatta, imparò a suonare il mandolino. Gli piaceva leggere, studiare e - a 18 anni - cominciò così a collaborare con "Il Lavoro", giornale di Genova. Si firmava con lo pseudonimo di "Hermes". Altra sua passione, la poesia, di cui si diletta. Tuttavia, aveva la necessità di trovarsi un lavoro fisso. Nel 1902 fece un concorso pubblico per un posto da impiegato postelegrafico che vinse. Dovette trasferirsi a Bergamo dove iniziò così il suo lavoro da dipendente fisso.

Nello stesso tempo aveva cominciato a scrivere per la rivista letteraria "Il ventesimo".

Ora firmava i suoi "pezzi" come "Mario Clavy", pseudonimo che utilizzò per qualche tempo fino a quando, definitivamente, divenne "E. A. Mario".

A Bergamo non restò per molto tempo e, nel 1903, tornò a Napoli. Svolse il suo lavoro tranquillamente fino al 1914.

Aveva 30 anni. La Grande Guerra era alle porte ed ottenne di prestare servizio nella Posta Militare. Aveva il compito di smistare e trasportare la corrispondenza per il fronte. A modo suo, Ermete, era un patriota e l'Italia gli scorreva nel sangue come un fiume, come



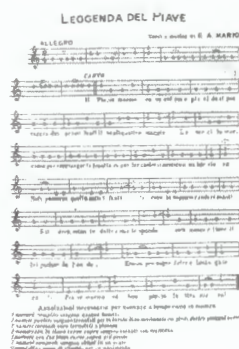
Sappada: alle cosiddette Sorgenti del Piave con il piccolo monumento commemorativo



Ermete Gaeta, il compositore de "La Leggenda del Piave"



Il frontespizio della prima edizione



... alcune note ...

il fiume dell'Italia, come il fiume della Vittoria, come il Piave. E fu così che la canzone nacque, ispirata alla Battaglia del Solstizio del 1918. La musica era accattivante, le parole sentite e fu così che Raffaele Gottardo (pure napoletano e nato nel 1890), cantante e amico di Gaeta e che si esibiva con il nome d'arte di Enrico Demma, mentre si trovava al fronte in un reparto di Bersaglieri, cantò per la prima volta la "Leggenda del Piave". Era patriotticamente ricercata, esprimeva la soddisfazione per la recentissima vittoria ed era piacevolmente orecchiabile. In breve divenne la più cantata, la più popolare fra le truppe. Anche il Gen. Armando Diaz la apprezzò, al punto da inviare a Gaeta queste parole di plauso: "La vostra leggenda del Piave al fronte è più di un generale". Il giorno dell'armistizio di Villa Giusti, il 4 novembre del 1918, Gaeta compose l'ultima strofa e il Piave, con le sue note "calme e placide" e incalzanti, fu protagonista anche il 4 novembre di tre anni dopo quando a Roma venne inaugurato il Vittoriano, il monumento al Milite Ignoto e finalmente: "... la vittoria sciolse le ali al vento ..." Ma se il Piave, da un lato, con il suo andirivieni seguì passo passo l'Italia fino alla vittoria, dall'altro non portò fortuna a chi lo cantò non con le gesta, ma con le parole e la musica. Infatti, due anni dopo, Gaeta perse il lavoro alle Poste a causa della parallela e non cumulabile attività di musicista. Oltre tutto si ritrovò in gravi ristrettezze economiche dal momento che la SIAE non gli riconosceva i diritti d'autore della sua stessa opera e questo perché la "leggenda del Piave" era stata considerata (erroneamente) inno nazionale e perciò di proprietà dello Stato. Nel 1933 Gaeta era ormai sul lastrico e chiese di essere riassunto al vecchio posto di lavoro. Ci riuscì e lì rimase fino alla pensione. Morì il 24 giugno del 1961. Il Piave scorre come sempre, da allora, a volte calmo e placido come in quel lontano 24 maggio, a volte potente ed irruente, a volte schiavizzato dai padroni delle dighe. Ma è lui che trattiene nelle sue acque azzurre una storia, una storia lunga più di un secolo, una storia forse iniziata con la Grande Guerra e terminata con l'attentato di Cima Vallona nel 1967, forse l'ultimo atto di guerra contro l'Italia. Dunque un fiume che nasce quasi ai limiti confinari della Patria e un compositore che forse non sapeva neppure dove era quel monte, il Monte Peralba da cui sgorgano quelle acque, quelle acque che avevano scelto lui per raccontare qualcosa di speciale, qualcosa di cui egli non sapeva nulla, ma qualcosa che aspettava proprio lui. Allora anch'io affondo lo sguardo in quell'azzurro fatto di tempo e di acqua perdendomi in quell'immenso fiume che è proprio il tempo.

E guardo le rocce dove sostano gocce di pioggia senza tempo. E so che sotto quelle rocce, dormono le parole ... quelle della storia, una storia che ha lasciato alle spalle il dolore, ma non l'ha dimenticato.

Sicure l'Alpi ... libere le sponde ...

E tacque il Piave: si placaron l'onde

Sul patrio suol ... la pace non trovò

Né oppressi, né stranieri ...

Antonella Fornari



LE MEDAGLIE D

LUIGI SPELLANZON M.O.V.M. alla memoria

Dotato di vivace intelligenza conseguì la licenza media a soli 12 anni.

Nel 1933 si arruola volontario nel Regio Esercito, assegnato al Btg. Alpini "Bassano" del 9° Rgt. Alpini di stanza a Tolmino, (oggi in Slovenia).

Promosso Caporale nel febbraio 1934, Caporal Maggiore nel giu-

Trasferito in seguito al Regio Corpo truppe coloniali d'Eritrea e una volta terminate le ostilità, verrà assegnato alla residenza di Batiè nell'agosto dello stesso anno e parteciperà, sempre come volontario, alle operazioni di controguerriglia.

Il 31 maggio del 1938 Spellanzon verrà ferito durante un combattimento ad Augodegò, due giorni dopo morirà, non prima di



gno del 1934 e Sergente nel settembre dello stesso anno.

Preparato alla vita amministrativa, ricopre per oltre un anno questo incarico fino al trasferimento alla 5a Compagnia dell'11° Rgt. Alpini, inquadrato nella Divisione "Pusteria". Con il nuovo Rgt. Si imbarcherà a Napoli il 12 gennaio 1936 destinazione Etiopia – dove la guerra era già iniziata.

Prenderà parte a diversi combattimenti partecipando alla Battaglia di Adi-Gul-Nrgus il 12 febbraio, tra il 15 e il 16 a quella di Amba Aradam. L'abbiamo sentita molte volte questa parola, in dialetto trevigiano si suole dire ambaradan. Vuol significare una situazione confusa e caotica o di un'impresa complessa. In realtà l'Amba Aradam è un altopiano montuoso (Amba), situato a sud della città di Macallè, a 500 km. a nord di Addis Abeba in Etiopia.

La località è nota per la famosa battaglia, (cui prese parte Luigi Spellanzon), combattuta il 15 febbraio 1936 durante la guerra d'Etiopia, tra il Regio Esercito italiano, guidato da Pietro Badoglio, e quello etiopie guidato dal Ras Mulugeta. Prima della battaglia l'esercito italiano aveva stretto delle alleanze con alcune tribù locali che tuttavia, in base alle trattative in corso, cambiarono più volte schieramento.

Ecco dunque spiegata la crasi alla parola Ambaradam.

Dopo questa battaglia parteciperà a quella del Passo Mecan, (Amba Bohora) e a Saefi.

aver ingaggiato, benché ferito, una lotta contro una banda di ribelli che avevano intercettato la colonna italiana che lo stava portando presso un ospedale da campo per essere curato. Una pallottola in fronte lo rese immortale.

MOTIVAZIONE M.O.V.M ALLA MEMORIA:

"Già volontario in parecchie azioni di guerra, durante un combattimento guidava più volte la sua banda in un susseguirsi di aspri e sanguinosi episodi.

Gravemente ferito all'addome, sebbene conscio del suo grave stato, non abbandonava i gregari, che continuavano l'azione infiammati dal suo ardimentoso contegno.

Due giorni dopo, nuovamente attaccato, mentre barellato e scortato da gregari armati, si trasferiva in località sede di ospedale, tra gli spasimi della carne, con sublime eroismo, impegnava nuovo cruento combattimento rimanendo ancora ferito al torace.

Caduti ad uno ad uno i vicini, pressato da ogni parte, trovava ancora la forza di impugnare la pistola, uccidendo parecchi avversari, finché, colpito alla fronte, cadeva travolto dalla selvaggia irruenza nemica.

Fulgido esempio di virtù militari."

Augodegò – 31 maggio 1938

RO DEL "BOSCO"



ANNIBALE PAGLIARIN M.O.V.M. alla memoria

Nasce a Vittorio Veneto il 5 marzo 1916, dopo gli studi in un Istituto della propria città natale, conseguito il diploma, si trasferisce a Pavia per lavorare come meccanico specializzato presso la Necchi, famosa ditta produttrice di macchine da cucire.

Nel 1937, per il servizio militare, verrà ammesso alla Scuola Militare di Aosta, era il mese di maggio. Nell'agosto successivo viene

Avuta la sua arma inutilizzata da una raffica di mitragliatrice, si lanciava decisamente nella mischia a colpi di bombe a mano, finché, colpito una terza volta alla testa, si abbattava esanime sul campo della gloria, dopo aver contribuito con indomito valore al successo dell'azione. Mirabile esempio di audacia, di eroismo e di grande amor patrio". Faquja e Gurit (fronte greco-albanese) 22-24 dicembre 1940. Regio Decreto 2 gennaio 1942.

Il contesto nel quale ha combattuto la sua ultima battaglia.



promosso a Caporale in servizio presso il 7° Rgt. Alpini e nel maggio del 1938 diventerà Sergente. Dopo il congedo verrà richiamato in servizio, agosto 1939, con destinazione Compagnia Comando del Btg. Alpini "Valle Arroscia" in qualità di furiere.

Nel 1940 mentre il Regno d'Italia entra in guerra, Pagliarin viene promosso Sergente Maggiore e combatterà sul fronte occidentale contro la Francia. Trasferito all'8ª Compagnia del Btg. Alpini "Pieve di Teco", all'epoca in forza al 1° Rgt. Alpini, il 13 dicembre 1940 parte per l'Albania per andare a combattere sul fronte greco. In forza al 2° plotone fucilieri, nelle giornate tra il 22 e il 24 dicembre combatte sul Faquja-Gurit dove troverà la morte e, nonostante le numerose ferite, continuerà a combattere fino alla fine. Per questo suo coraggio dimostrato verrà decorato con la medaglia d'oro al V.M. alla memoria.

MOTIVAZIONE:

"Sottufficiale di contabilità, appena giunto in prima linea con la sua Compagnia Alpina, si offriva di far parte di un centro di fuoco avanzato, sottoposto ad intensa azione di artiglieria e di mitragliatrici, contribuendo validamente per più giorni alla tenace resistenza opposta dal suo reparto ai reiterati attacchi di forze nemiche soverchianti per uomini e mezzi. Ferito una prima volta al viso da una scheggia di bomba, rifiutava di farsi medicare e si lanciava, alla testa dei suoi uomini, al contrassalto. Colpito una seconda volta, pure al viso, da una pallottola avversaria, non solo rimaneva al suo posto di combattimento, ma, sostituitosi al porta arma caduto, di un fucile mitragliatore, continuava a sparare, infliggendo al nemico sensibili perdite.

Alla data del 24 dicembre 1940, il Generale Ugo Cavallero, nominato da pochi giorni Capo di Stato Maggiore, in sostituzione del deludente operato di Pietro Badoglio, arrivò a Durazzo dopo aver ricevuto direttamente da Mussolini l'ordine di resistere ad oltranza e la chiosa finale del telegramma diceva: "Vi ritengo personalmente responsabile della esecuzione intelligente ed integrale di questo ordine!". In effetti, nella Campagna di Grecia, iniziata nell'ottobre precedente, l'esercito greco aveva messo in seria difficoltà i nostri reparti inducendo il Comando italiano a passare da una azione di attacco a quella di difesa. A Tepeleni, 50 km. da Valona, venne istituito un importante caposaldo italiano dove venne combattuta una logorante guerra di posizione.

L'intenzione del Comando italiano era quella di passare nuovamente all'offensiva, ma tra il 19 ed il 20 dicembre l'esercito greco scatenò un'offensiva lungo la Valle dell'Ossum, puntando Berat, la Val Desnizza e la Vojussa.

Il nostro caposaldo venne investito in pieno dalle forze attaccanti in quanto la zona rappresentava la porta di accesso al porto di Valona, ma resistette ad oltranza.

Stesso discorso dicasi per la zona presso Faquja e Garit, la Divisione Cuneense resse l'urto greco a costo di gravi perdite. Il Btg. Pieve di Teco del nostro Annibale si trovò nel pieno della battaglia con l'esito descritto nella motivazione della medaglia d'oro alla memoria.

Enzo Dal Sie

1° CONCORSO DI LETTERATURA "MARINO DAL MORO"

1° CLASSIFICATO

Classe 4^a Scuola Primaria "Egidio Dall'Oglio"
Cison di Valmarino (TV)

Motivazione:

"Per l'originalità dell'approccio metodologico, per il profondo senso di appartenenza e di rispetto nei confronti del proprio patrimonio storico locale e per coerenza con i valori del corpo degli Alpini. La classe ha saputo tradurre il concetto di lavorare all'unisono in una narrazione collettiva dove il singolo scompare per dare forza alla voce del gruppo. Il tutto è ben organizzato e strutturato in una sequenza che colpisce nell'animo il lettore. Particolarmente apprezzata la sensibilità nel definire il Bosco "un libro senza parole" e un "forziere prezioso" dimostrando come la memoria storica possa diventare per i più giovani un'eredità morale preziosa e un fondamento per il futuro."



IL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

È un dono della natura
 un memoriale a cielo aperto.
 un ritorno al passato, un libro senza parole.
 Il pensiero degli alpini caduti,
 è un tocco dell'anima, una distesa verde
 senza limiti, senza confini, per una pace infinita.



UN FORZIERE PREZIOSO

Le stele
 sono guardiani del bosco, ci ricordano il passato
 e l'orrore della guerra.
 Il Bosco delle Penne Mozze è un forziere,
 un tesoro prezioso.
 Andiamo a rivivere il passato
 per cambiare il futuro dell'umanità.
 Con le ali dei caduti
 si innalza la voce della speranza.



UN MUSEO A CIELO APERTO

Il Bosco delle Penne Mozze
 è un museo a cielo aperto.
 Le stele sono lacrime amare.
 Gli alberi sono guardie del bosco
 che abbracciano gli alpini caduti.
 Il vento ci riporta le voci
 di un passato ormai lontano,
 ci ricorda l'orrore vissuto
 in paesi stranieri.
 Nel ruscello scorre la speranza
 di un futuro di pace;
 nelle foglie il fruscio
 di desideri ancora da realizzare:
 fratellanza, gentilezza e amore.





IL RICORDO

Un labirinto di silenzi,
le Penne Mozze
sono come parole interrotte
nel bosco del pensiero.
Un enorme faggio, con i suoi rami
sembra proteggere le stele,
come una mamma o un papà
proteggono i propri figli.
Un bosco come tempio naturale.
Lì le anime dei soldati caduti in guerra
riposano in pace.
Le stele piantate sono le voci degli alpini
che ci chiedono di ricordarli.



GOCCE DI MEMORIA

Il Bosco delle penne mozze
è una memoria viva,
radicata nella terra, nutrita dal ricordo.
Gli alberi del Bosco sono gocce di memoria,
il vento passa come una voce lontana
che continua a raccontare
storie di coraggio e sacrificio.
I caduti sono spiriti
che proteggono il Bosco.
Le sue stele
sono lacrime di sofferenza.
Al Bosco delle Penne Mozze
il sole è un caldo abbraccio,
una speranza di un futuro migliore
ricco di pace e amore.



ALCUNE IMPRESSIONI: Al Bosco delle Penne Mozze ho capito
l'importanza di ricordare gli Alpini. (Alessia)



Quando ho visitato il Bosco delle Penne
Mozze ne ho capito veramente
l'importanza. (Giulia)

Al Bosco delle Penne Mozze,
mi ha colpito la statua per ricordare
il dolore delle Madri. (Maya)

Al Bosco delle Penne mozze ho capito
il rispetto fra un alpino e l'altro. (Diana)

Visitando il Bosco delle Penne Mozze mi
sono sentito accolto dal Bosco perchè era
come se gli Alpini caduti mi dessero un
abbraccio. (Lorenzo F.)





IL BOSCO DELLE PENNE MOZZE
... andiamo a ricreare
quello che hanno distrutto

Serviranno le voci di amicizia,
le voci generose, le voci gentili,
servirà il canto rispettoso, l'altruismo
l'amore. Abbiamo bisogno di abbracci,
abbiamo bisogno di luci, di fiori,
alberi e alpini coraggiosi

Ricominciamo dal principio
con una testimonianza del passato,
di ciò che è stato.

Abbiamo bisogno di cuori, fantasia,
abbiamo bisogno di stele, ricordi,
di suoni di saggezza,
di suoni di salvezza,
di suoni armoniosi, di suoni buoni,
di suoni di fiducia e sincerità
abbiamo bisogno di amici,
servirà un rintocco di una campana
abbiamo bisogno di animali felici,
quelli grandi, quelli piccoli,
uno ad uno rispettati.

Rifacciamo il mondo,
facciamolo bene,
facciamolo insieme,
senza limite, senza confine:
"Per l'alto e per gli altri".

"Ad excelsa tendo"



1° CONCORSO DI LETTERATURA "MARINO DAL MORO"

2° CLASSIFICATO

Classe 5^A/A Scuola Primaria "G. Marconi"
Zero Branco (TV)

Motivazione:

"Per aver saputo raccontare l'esperienza della visita attraverso la forma originale e confidenziale di una lettera aperta rivolta direttamente agli Alpini. L'elaborato colpisce per l'autenticità e la spontaneità della voce narrativa dei bambini, capace di spaziare con naturalezza dalla gioia della convivialità alla commozione profonda. Nota di eccellenza va alla matura riflessione sul valore della pace, nata dal contrasto spontaneo tra il benessere del presente e il sacrificio dei giovani soldati del passato."



HO VISITATO IL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

Ciao Alpini,

il 10 Aprile siamo venuti a rendere omaggio al vostro memoriale che si trova a Cison di Valmarino, esattamente in un luogo a Voi dedicato e si chiama "BOSCO DELLE PENNE MOZZE" chissà perchè "mozze" ci siamo chiesti poi l'abbiamo capito.

Noi siamo 13 bambini della classe 5^A A della Scuola Marconi di Zero Branco, un paesino vicino a Treviso, famoso per il radicchio, i peperoni e gli asparagi. Pochi di noi sono venuti in questa zona per cui è stata tutta una scoperta.

Le nostre insegnanti, grazie a Voi, hanno organizzato quest'uscita che non è stata solo una bella giornata nel bosco ma una lezione di tanti tipi: geografica, storica e soprattutto emotiva.

Siamo partiti dalla scuola alle 8,30, un pullman ci aspettava, avevamo tanto entusiasmo, curiosità e i nostri zainetti pieni di merendine (non si sa mai). Abbiamo visto cambiare il paesaggio dalla pianura alla collina, per fortuna la giornata era splendida.

Una volta arrivati a Cison siamo scesi e gli Alpini ci hanno accolto festosi. L'aria era fresca e pulita. Abbiamo fatto una breve merenda e poi ci siamo avviati al Bosco per visitare il memoriale.

Nel 1968 il Bosco ha iniziato ad esistere. E' stata posta una scultura chiamata IL CRISTO DEGLI ALPINI, ed un pò alla volta hanno acquistato i terreni limitrofi dedicando questo luogo a tutti i caduti dell'Arma, durante le guerre o per servizio.

Ufficialmente il BOSCO DELLE PENNE MOZZE risale al 1972 quando Mario Altarui e Marino Dal Moro decisero di dedicare questo luogo a questi eroi, piantando molti alberi e onorando ognuno di essi con dei CIPPI, ovvero una stele in acciaio, progettata dell'artista Benetton, con inciso il loro nome, il reggimento, il luogo e la data di nascita e di morte. Tutte le stele sono diverse e sono 2403.

Dopo la merenda è iniziato il nostro percorso. Ci sono 15 sentieri come le 15 Medaglie d'Oro al Valor Militare e si possono vedere oltre alle stele l'ALBERO DEL RICORDO e la statua della MADONNA. E' stato struggente pensare alla breve vita di questi ragazzi morti per la patria e al dolore immenso che hanno provato le loro famiglie, ... mamme, padri, mogli e figli che magari non hanno mai incontrato.

Il cammino è stato impegnativo da tutti i punti di vista: fisico ed emotivo.

Pensando a noi che viviamo nel benessere, nella pace e abbiamo quasi tutto a nostra disposizione, la vita di questi ragazzi deve essere stata dura e il loro patriottismo ammirevole.

Finita la visita al MEMORIALE c'è stata una sorpresa che ci hanno preparato gli ALPINI, presso la loro struttura, che ci ha fatto diventare un pochino più allegri: UNA MEGA PASTA AL RAGU', tanto buona che tanti hanno chiesto bis e tris ... poi i dolci e la giornata è finita in bellezza.

Siamo risaliti nel pullman che ci ha riportato a scuola con una bellissima esperienza in tasca: un nuovo luogo geografico che è anche il posto dove è custodita la storia di persone, che per la loro Patria hanno perso la vita.

GRAZIE, GLI ALUNNI DELLA 5^A "G. MARCONI" - ZERO BRANCO

1° CONCORSO DI LETTERATURA "MARINO DAL MORO"

3° CLASSIFICATO

Classe 5^A/B Scuola Primaria "E. Fermi"
Zero Branco (TV)

Motivazione:

"Per aver saputo trasformare l'esperienza della visita in un componimento di alto valore civile e poetico. L'elaborato si distingue per la profondità di pensiero, utilizzando la potente simbologia della "penna rotta" per parlare di esistenze interrotte, libertà e fraternità. Attraverso un linguaggio solenne ma profondamente sentito, la classe ha saputo cogliere l'essenza del memoriale, interpretando il silenzio del bosco non come assenza, ma come spazio sacro di memoria e impegno per il futuro. I ragazzi non si limitano a ricordare passivamente il passato, ma si proclamano custodi e "veicoli" di questa memoria nel futuro."



Componimento:

O Bosco delle Penne Mozzе

O Bosco delle Penne Mozzе,

tu che custodisci

i ricordi degli Alpini caduti

e sei memoria

della loro breve e umile vita

Ogni penna "rotta"

indica una vita interrotta

O Bosco delle Penne Mozzе,

tu che racconti la storia degli Alpini

che hanno avuto coraggio

nelle guerre e nella vita

O Bosco delle Penne Mozzе,

che esprime la forza del tuo popolo

che ha combattuto per la nostra libertà
e ci insegna la fraternità

O Bosco delle Penne Mozzе,

tu meriti eterno rispetto!

Le anime immortali degli Alpini

che riposano in te,

rimarranno per sempre

nel profondo del nostro cuore

e li ricorderemo con immenso amore

O Bosco delle Penne Mozzе,

una preghiera, una candela,

per chi ha faticato

e per la libertà ha lottato

Un fiore lasceremo

in mezzo alla natura e al silenzio



Pagina 3



Classi seconda e terza classificate

1° CONCORSO DI LETTERATURA "MARINO DAL MORO"

4° CLASSIFICATI

ATTESTATI DI MERITO

La Commissione ha deciso di assegnare attestati di merito alle classi QUARTE CLASSIFICATE per aver prodotto elaborati nei quali l'esperienza vissuta presso il Bosco delle Penne Mozze si è trasformata in una riflessione autentica e partecipata sui valori della memoria, della pace e del rispetto. Tutti i lavori evidenziano la sensibilità con cui gli alunni hanno saputo osservare e raccontare il luogo visitato, unendo emozione, attenzione ai dettagli e consapevolezza del significato storico e umano del Bosco. Particolarmente apprezzati sono stati lo spirito collettivo degli elaborati, la cura espressiva e la capacità di far emergere, con parole semplici ma profonde, il valore del ricordo e della gratitudine verso chi ha sacrificato la propria vita per gli altri.

A DORSO DI MULO, VERSO LA MEMORIA

Il Reparto Salmerie di Vittorio Veneto al Bosco delle Penne Mozze



Ci sono luoghi dove il tempo sembra rallentare apposta, per lasciare spazio al ricordo. Il Bosco delle Penne Mozze, nella Valle di San Daniele a Cison di Valmarino, è uno di questi: oltre duemilaquattrocento stele in ferro battuto, immersi tra gli alberi, portano incisi i nomi degli Alpini caduti in ogni guerra.

Un luogo nato dall'intuizione di Mario Altarui e custodito, giorno dopo giorno, dall'As.Pe.M., sempre aperto a chi voglia fermarsi e leggere una storia.

In questo bosco, in un recente fine settimana, il Reparto Salmerie di Vittorio Veneto è tornato protagonista di un gesto antico quanto gli Alpini stessi. Insieme ai volontari delle Sezioni ANA di Vittorio Veneto, Conegliano, Treviso e del Gruppo Alpini di Cison i muli hanno risalito i sentieri portando a dorso tutto il materiale necessario alla realizzazione della base di una nuova opera dell'artista Valentino Moro di Miane, destinata ad arricchire il Memoriale.

Non è stato un trasporto qualunque. È stata, ancora una volta, la dimostrazione di un sapere che nessuna macchina può sostituire: quello dei conducenti di mulo, custodi di una competenza fatta di pazienza, forza fisica e un rapporto quotidiano di fiducia con l'animale. Dove i mezzi meccanici non arrivano, arriva il passo sicuro di un mulo – e di chi lo accompagna.

Un lavoro silenzioso, una tradizione che continua, valori e ricordi custoditi gelosamente, minuziosamente, emozioni destinate a vivere in eterno.

Il Reparto Salmerie nasce proprio per questo: per tenere viva una tradizione che l'Esercito Italiano aveva accantonato nel 1993, ma che gli Alpini non hanno mai voluto lasciar cadere. Una competenza tecnica, certo, ma anche un valore umano — la cura di un animale che lavora al fianco dell'uomo da generazioni, in silenzio senza mai cercare un riconoscimento.

Camminare tra le stele del Bosco con un mulo al fianco assume, in questo contesto, un significato che va oltre la logistica.

È un modo per onorare chi non c'è più continuando a fare, cor



le mani e con la fatica, quello che si è sempre fatto: portare aiuti dove serve, con discrezione.

Un ringraziamento sincero va a tutti i volontari che hanno reso possibile la giornata di lavoro, e un pensiero di gratitudine anche al responsabile del Bosco delle Penne Mozze per l'As.Pe.M., sig. Varinnio Milan, per l'accoglienza e la disponibilità dimostrata sul posto.

Erica Piovesani

IL CAMPO SCUOLA DEGLI ALPINI FA VISITA AL BOSCO

Venerdì 19 giugno 40 ragazzi dai 13 ai 15 anni aspettavano i mezzi della Protezione Civile per essere accompagnati al Campo Scuola. Intimoriti e spaesati salutavano i genitori e salivano sui mezzi che li avrebbero portati sull'accampamento situato sopra il campo sportivo di Cison di Valmarino, al cospetto del castello.

Lasciate valigie e zaini sotto il tendone sono stati accolti da decine di uomini in abbigliamento giallo fosforescente, divisi in squadre e subito messi al passo verso "la via dell'acqua". La lunga fila scorreva veloce tra le vecchie case del centro storico e poi via verso il bosco accanto al ruscello, sotto i rami di grossi faggi e attenzione a dove mettere i piedi sopra i sassi per non bagnarsi le scarpe attraversando il ruscello.

Così è cominciato il campo scuola "Anch'io sono la protezione civile" organizzato dalle tre sezioni degli alpini di Conegliano, Valdobbiadene e Vittorio Veneto, e non a caso si è voluto partire proprio dal Bosco per dare subito il primo concetto alla base di ogni società civile: il rispetto di chi si è sacrificato, il ricordo per chi ha dato la vita e la consapevolezza dell'impegno per cercare di migliorare questo mondo.

I ragazzi sono stati impegnati per una decina di giorni in attività inerenti la protezione civile e l'alpinità, con interventi dai vigili del fuoco al soccorso alpino, dalle attività di primo soccorso alla prova di orienteering, dall'escursione a Praderadego alla scoperta dei muli delle salmerie di Vittorio Veneto, dalle serate con i cori alpini



Silenzio e perplessità, non sapevano ancora la loro meta! In cima alla montagna forse?

Fatta un'ultima rampa sull'erba verde si sono trovati davanti uno strano posto: un parcheggio, una rupe con in cima un crocefisso, un bosco ben curato, una casetta di legno e una grande scultura in ferro battuto. E un paio di cose li hanno subito colpiti: una strana sensazione di rispetto e una brezza fresca provenire da nord.

all'intervento di Don Fabio, e molte, molte altre. Insomma sempre impegnati con lo scopo di fargli capire il significato di "solidarietà" (il motto di questo campo) e del rispetto, aiuto agli altri e obbedienza per la Patria. E di notte tutti a dormire in tenda. Ah dimenticavo, sempre senza cellulare, si può vivere anche senza! La domenica è stata speciale, con la messa di Don Sandro Capraro, lo spiedo, tanti abbracci e qualche lacrima.



Messi tutti a sedere nel portico sono stati accolti da Varinnio e Andrea, che hanno spiegato a loro dove erano: al Bosco delle Penne Mozze. Curiosi e attenti hanno scoperto quel luogo tanto caro agli alpini.

Insomma un campo dove si sono visti tanti bravi ragazzi e che ci dà speranza di un futuro dove non è poi così tutto negativo. Grazie a tutti i volontari della Protezione Civile e grazie al Bosco delle Penne Mozze.

Dario Bubola

Consigliere Sezione di Valdobbiadene

MARIO ALTARUI: CENTENARIO DELLA NASCITA

Il suo nome è legato al Bosco delle Penne Mozze

Dell'alpino sognatore che ha trasformato la memoria storica in un tempio naturale ricorre quest'anno il centenario della nascita. Nato a Treviso il 18 aprile 1926 ha prestato il servizio militare nel Btg Tolmezzo dell'8° Rgt Alpini.

Dirigente della Cassa di Risparmio di Treviso, studioso e giornalista, ha fondato i periodici "Fameja Alpina" nel 1955 e "Fiamme Verdi" nel 1961, rispettivamente testate delle Sezioni ANA di Treviso e Conegliano. Ed è proprio da queste pagine che nel 1968 ha lanciato la proposta di un memoriale unico nel suo genere, un tempio vivo dove ogni caduto alpino della provincia di Treviso venisse ricordato da una pianta e una stele. Con questa visione Altarui ha inteso affidare il ricordo a un bosco che respira, cresce e cambia attraverso l'alternanza delle stagioni e che ha trovato forma ai piedi del "Cristo degli Alpini", subito in vista per chi arriva in Valle di San Daniele.

Fino alla sua scomparsa, avvenuta prematuramente nel 1989, ha legato il suo nome alla realizzazione del Bosco delle Penne Mozze e seguito lo sviluppo del Memoriale, dando vita nel 1978 anche all'Associazione Penne Mozze fra le Famiglie dei Caduti Alpini.

Oggi il Bosco, nato per custodire la memoria del sacrificio "finchè il sole risplenderà su le sciagure umane", con le sue 2.411 stele è punto di riferimento della memoria nazionale alpina e un busto in bronzo ricorda Mario Altarui proprio accanto alla sua opera più grande.

La figura e l'opera di Mario Altarui saranno ricordate a fine anno con una serata a lui dedicata. Il programma, non ancora definito, sarà pubblicato sul sito dell'Associazione: www.boscopennemozze.it



La Redazione



IMPORTANTE

Per i versamenti della quota associativa di € 10,00 ed eventuali offerte, i dati bancari sono:

Intestazione: Associazione Penne Mozze fra le Famiglie dei Caduti Alpini

Istituto di credito: Banca Prealpi San Biagio - Filiale di Susegana

Codice IBAN: IT20H0890462120012000006004

Causale: - Rinnovo tesseramento anno 2026 e nome del Socio

- Erogazione liberale e nome del Socio

Si invitano i soci che non hanno ancora versato la quota 2026 o precedenti a regolarizzare con sollecitudine la loro posizione. In caso di mancato rinnovo lo Statuto prevede la perdita della qualità di socio per morosità (art. 9).